

Il personaggio È morto a 81 anni

Addio a Carniti il sindacalista Cisl schierato a sinistra

È stato uno dei protagonisti dell'autunno caldo e dello scontro sulla scala mobile

Ha svecchiato la cultura del sindacato cattolico indicando l'obiettivo dell'autonomia rispetto ai partiti politici

ROBERTO MANIA, ROMA

Pierre Carniti è nato e morto di sinistra. Il padre lo chiamò Pierre, e lo fece sfidando il regime fascista che non voleva nomi stranieri. Così lo schierò da subito, e per sempre, a sinistra e dalla parte dei più deboli. Se ne è andato ieri, aveva 81 anni, era da tempo malato.

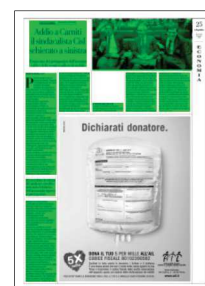
È stato il primo segretario generale della Cisl non democristiano, è stato un sindacalista operaista, il leader di una corrente eretica (il carnitismo) nella confederazione di matrice cattolica e anticomunista. Nipote della poetessa Alda Merini. Scrisse di lui Miriam Mafai: «Il più anomalo dei sindacalisti, un segretario della Cisl che si vanta di essere cattolico e di non aver mai votato per la Dc, un dirigente che ha speso anni e intelligenza a preparare l'unità sindacale e che non ha esitato a farla poi a pezzi, un sindacalista che nel breve arco di dieci anni ha imposto il punto unico di contingenza e gli aumenti uguali per tutti e poi l'abolizione dei quattro punti della professionalità, un leader che con la stessa violenta passione ha promosso e teorizzato l'antagonismo in fabbrica e la

concertazione sociale». C'è tutto Carniti, la sua vita, le sue contraddizioni, le sue rotture, le sue scelte, il suo carattere. Il suo modo di essere sindacalista e cristiano, la sua autonomia rispetto ai partiti politici. Combattivo e anche estremista. Decisivo nello svecchiamento culturale della Cisl; determinante nelle lotte per l'egualitarismo salariale e, anche, per l'affermazione della contrattazione articolata contrapposta al totem cigiellino della contrattazione nazionale centralizzata.

Nacque a Castelleone, paese agricolo di ottomila abitanti, nella Bassa cremonese, da una famiglia operaia: otto persone in una casa di due stanze: «Una per viverci l'altra per dormire», raccontò. Patì la fame. Iniziò a lavorare a quattordici anni come garzone e fattorino in una tipografia. Entra nella Cisl nel 1956, Luigi Macario gli propone di andare a studiare da sindacalista nel Centro studi di Firenze, insieme a Franco Marini, Eraldo Crea e Mario Colombo, i migliori di quella generazione. Fa una carriera rapidissima, a ventisette anni è il segretario della Fim (la federazione dei metalmeccanici della Cisl) di Milano. È alla guida dei metalmeccanici nella stagione del "risveglio operaio" che porterà al lungo Autunno caldo italiano. È insieme a Bruno Trentin uno dei leader di quel movimento. Coltiva e prova a realizzare l'unità tra i metalmeccanici. Non ci riesce. Nel 1979 diventa il segretario generale della Cisl. Cominciano gli anni

della parabola discendente del sindacato e della rottura dell'unità. Il terrorismo brigatista entra in fabbrica. Arrivano anche per lui le minacce delle Br. L'economista Ezio Tarantelli, poi ammazzato dai brigatisti, con la proposta di predeterminazione dei punti di scala mobile, diventa un punto di riferimento intellettuale per la Cisl carnitiana. Prima c'è il 1980, l'anno della drammatica sconfitta alla Fiat, i 35 giorni di occupazione di Mirafiori, finiti con lo smacco della "marcia dei quarantamila" per le strade del centro di Torino. Poi lo scontro sulla scala mobile, il decreto di San Valentino dell'84 del governo Craxi, il referendum promosso dal Pci dopo la morte di Enrico Berlinguer. Carniti sta con Craxi e vince. Ma decide di andarsene: «Compresi che la mia avventura era finita. I rapporti unitari erano a rotoli; la concertazione in crisi; l'idea del sindacato soggetto politico autonomo contestata a destra e a manca; Pierre Carniti la bestia nera. La vittoria al referendum era il mio canto del cigno perché, in questo genere di sfide, la vittoria ha lo stesso sapore della sconfitta. Finiva la mia stagione alla guida della Cisl». Rifiuta la presidenza della Rai in quota socialista, per dieci anni siede nell'Europarlamento per il Psi e i Ds, qualche mese al Senato, presiede la Commissione sulla povertà. Guarda con sofferenza il declino dei sindacati. Lo scrive e non cambia idea: «Dicevano che ero di sinistra. Sì, lo ero e lo sono anche oggi: c'è qualcosa di male?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FOTOGRAMMA

L'unità di Cgil, Cisl e Uil
Luciano Lama, Pierre Carniti e
Giorgio Benvenuto hanno provato
a costruire l'unità sindacale